

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 154 (45-197)

Città del Vaticano

mercoledì 8 luglio 2009

Presentata la terza enciclica di Benedetto XVI

La carità nella verità

Speranza e realismo

Realismo e speranza, nonostante la crisi economica mondiale. Ecco la terza enciclica di Benedetto XVI in brevissima sintesi o, meglio, secondo l'approssimazione sommaria a un testo tanto importante e ricco quanto lunga è stata la sua elaborazione. Per continuare una tradizione di documenti papali avviata nel 1891 dalla celebre *Rerum novarum* di Leone XIII e poi sviluppata con vigore nel 1931 dalle due encicliche di Pio XI successive alla grande depressione economica e finanziaria manifestatasi due anni prima: la *Quadragesimo anno* e la quasi sconosciuta *Nova impendit* sulla gravità della crisi e sulla follia della corsa agli armamenti, che manifestò già allora acuta percezione di un problema ancora attuale. Sino ad arrivare agli insegnamenti sociali di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

In questa serie la *Caritas in veritate* si inserisce sottolineando, anche in questo ambito, la continuità tra la tradizione anteriore e quella successiva al Vaticano II. Richiamandosi in modo particolare alle encicliche del predecessore e soprattutto alle due ultime montiniane, che quaranta giorni prima di morire Paolo VI ricordò come specialmente espressive del suo pontificato: la *Populorum progressio*, punto di riferimento continuo e quasi sottotesto di questo documento benedettino, e la *Humanae vitae*, della quale viene ripresa esplicitamente anche la lettura sociale, come un quarantennio fa avvenne soprattutto nel Terzo mondo a fronte della bufera di critiche, anche all'interno della Chiesa, che nelle ricche società occidentali investirono l'enciclica paolina e sembrarono quasi travolgerla.

A reggere tutto l'impianto della *Caritas in veritate*, indirizzata non usualmente ai cattolici e «a tutti gli uomini di buona volontà», è il rapporto tra i due termini del titolo. Connessi con tale forza che da esso viene fatta discendere la possibilità di uno sviluppo integrale della persona e dell'umanità: assicurato appunto solo dalla «carità nella verità», cioè dall'amore di Cristo. Come mostra con chiarezza l'introduzione. All'interno di questa cornice teologica l'enciclica disegna una *summa socialis* vigile e aggiornata, che smentisce — se ce ne fosse ancora bisogno — l'immagine di un Papa soltanto teologo chiuso nelle sue stanze e conferma invece quanto Benedetto XVI sia attento, come teologo e pastore, alla realtà contemporanea in tutti i suoi aspetti.

A spiccare nel testo è dunque, a prima vista, l'attenzione ai fenomeni della mondializzazione e della tecnocrazia, di per sé neutri ma soggetti a degenerazioni a causa — «in termini di fede» specifica il Papa — del peccato delle origini. Uno sguardo meno fuggevole coglie tuttavia la fiducia nella possibilità di uno sviluppo davvero umano, quello che già Paolo VI vedeva racchiuso nel disegno della provvidenza divina, e segno, in qualche modo, del cammino progressivo dalla città dell'uomo a quella di Dio. L'atteggiamento di Benedetto XVI non può dunque essere qualificato come pessimistico a priori, come alcuni vorrebbero, ma nemmeno è assimilabile a ingenui e irresponsabili ottimismo, perché si fonda piuttosto sulla fiducia tipicamente cattolica in una ragione aperta alla presenza del divino.

Così la sfera economica e la tecnica appartengono all'attività umana e non vanno demonizzate, ma neppure lasciate a se stesse perché devono essere vincolate al bene comune, e cioè governate dal punto di vista etico. Per limitarsi a un solo esempio, il puro fenomeno della globalizzazione non rende di per sé gli uomini fratelli, cosicché con evidenza sono necessarie regole e logiche che la indirizzino.

Se allora la dimensione economica può — e, anzi, deve — essere umana, se il momento storico è propizio per abbandonare ideologie che soprattutto nel secolo scorso hanno lasciato dietro di sé soltanto rovine, allora davvero è venuto il momento di approfittare dell'occasione offerta dalla crisi mondiale per uscire, insieme, i credenti con le donne e gli uomini di buona volontà. A tutti infatti il Papa scrive che bisogna vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore.

g. m. v.



Il testo italiano del documento papale

Allegato all'edizione odierna un volumetto con il testo italiano dell'enciclica di Benedetto XVI

Più etica nella finanza, gratuità come antidoto alla logica del profitto, iniezione di solidarietà nei meccanismi del mercato: nessuna ricetta miracolistica o pretesa dogmatica, ma la ragionevole convinzione che «l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale». Ecco in sintesi quanto propone la nuova enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, presentata martedì mattina, 7 luglio, nella Sala Stampa della Santa Sede. Solo nella verità la carità diventa «via maestra della dottrina sociale della

Chiesa» e «forza di liberazione nelle vicende sempre nuove della storia» afferma il documento papale, che rilegge la *Populorum progressio* di Paolo VI evidenziando l'attualità del suo messaggio a oltre quarant'anni dalla pubblicazione. «Il progresso — riconosce il Pontefice — resta ancora un problema aperto». Lo dimostra il bilancio dell'attuale modello di sviluppo, che pur avendo creato ricchezza e benessere, «è stato e continua a essere gravato da distorsioni e drammatici problemi». L'enciclica non si sottrae a un'analisi senza sconti dell'attuale sistema di mercato. A partire dall'affermazione che «il profitto è utile

se, in quanto mezzo, è orientato a un fine che gli fornisca un senso». Al contrario, se questo manca, «rischia di distruggere ricchezza e creare povertà». Come avviene, per esempio, quando la corsa alla competitività provoca tagli di spesa e riduzione dei posti di lavoro. O quando speculazioni e speculazioni sottraggono a intere popolazioni il diritto al cibo e all'acqua. O ancora, quando politiche di controllo demografico giustificano pratiche antinataliste ed eugenetiche. Si dimentica così — ammonisce Benedetto XVI — che «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo». E soprattutto che «i costi

umani sono sempre anche costi economici». Proprio in questa chiave l'enciclica legge i fenomeni e propone i correttivi: non soltanto alla luce di criteri etici ma anche in termini di ragionevolezza economica. Perché — è convinzione del Papa — senza forme di gratuità e solidarietà «il mercato non può pienamente espletare la propria funzione». Gli stessi poveri non vanno considerati «un fardello» ma «una risorsa». Si tratta, in definitiva, di governare la globalizzazione realizzando una autentica «civiltà dell'economia».

PAGINE 4, 5 E 8

I punti nodali del vertice all'Aquila

Un G8 costretto a guardare oltre la crisi

di LUCA M. POSSATI

Non solo crisi economica. Sul tavolo del vertice del G8 che si apre domani, mercoledì, all'Aquila ci sarà molto di più. Un'agenda troppo vasta per poter essere discussa a fondo in soli due giorni: l'Africa, l'Iran, l'Alpak, la situazione in Corea del Nord, il disarmo, il terrorismo, la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua, la lotta all'inquinamento globale e le nuove forme di povertà. Dossier scottanti, che chiedono misure forti e immediate da prendere insieme a tutti gli interessati. Come dimostra la struttura allargata, l'intento del G8 — sotto la presidenza di turno dell'Italia — è quello di amplificare al massimo il dialogo con i Paesi in via di sviluppo. Sarà dunque un banco di prova importante, anche per capire se questi strumenti di governance mondiale siano ancora credibili ed efficaci.

Dal vertice ci si attende un segnale forte sulla disciplina dei mercati, un deciso passo in avanti verso regole comuni per la finanza che sappiano evi-

tare lo scoppio di una nuova crisi. Nonostante i segnali positivi, la recessione globale è ancora una realtà sotto gli occhi di tutti. La Banca mondiale stima per quest'anno un arretramento molto più profondo del previsto, con un calo del prodotto interno lordo

Obama rilancia il dialogo e la cooperazione

Finisce l'era dell'antagonismo tra Washington e Mosca

Positiva missione in Russia del presidente Obama per dare un nuovo inizio alle relazioni con Mosca. «L'America è impegnata a bloccare la proliferazione nucleare», ha detto l'inquilino della Casa Bianca.

PAGINA 3

(pil) pari al 2,9 per cento. Le speranze di un rilancio sono consegnate al 2010: i dati aggiornati del Fmi che verranno discussi al G8 parlano di una crescita pari al 2,4 per cento grazie ai piani di stimolo approvati dai Governi nei mesi scorsi. Ma i problemi sul campo restano. E anche se molti dicono che «ormai il peggio è passato», la disoccupazione continua a crescere: le stime dell'Eurostat (record di senza lavoro nella zona euro con il 9,5 per cento di maggio) e del dipartimento del Tesoro americano (a giugno sono andati in fumo quasi cinquecentomila posti) parlano chiaro. L'ultimo allarme è stato lanciato dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker: l'economia dei Ventisette non è più in caduta libera ma «se il tasso di disoccupazione continuerà ad aumentare nel tempo, la situazione potrebbe diventare drammatica, una vera e propria crisi sociale».

Dall'inizio della crisi nel 2007 per rifinanziare il sistema bancario i Governi del G8 hanno mobilitato fondi pubblici pari a 47 volte il piano Mar-

shall per la ricostruzione nel secondo dopoguerra. Risorse sottratte ad altri progetti, anzitutto gli aiuti allo sviluppo dei Paesi più poveri. È il caso dell'Africa e delle cosiddette «promesse non mantenute». Nel vertice di Glenageles nel 2005 il G8 si era impegnato a versare ogni anno lo 0,51 per cento del pil in aiuti entro il 2010 e lo 0,70 entro il 2015. Ciò nonostante — come ha ricordato il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in una lettera ai leader riuniti all'Aquila — all'appello mancano ancora venti miliardi di dollari. Difficoltà, questa, alla quale si aggiunge una serie di croniche mancanze del continente nero: la riduzione del debito, la destrutturazione istituzionale, l'assenza di infrastrutture, la diffusione di malattie come l'aids. Di certo — e si tratta di una novità rispetto al passato — sul dossier africano le decisioni non potranno essere prese senza ascoltare i cinesi, e cioè senza tenere conto della crescente penetrazione economica, e geopolitica, di Pechino nell'area.

L'altra grande emergenza che il vertice dovrà affrontare è quella climatica. È infatti l'ultimo G8 prima della conferenza di dicembre a Copenaghen che dovrebbe designare il trattato destinato a prendere il posto di quello di Kyoto per combattere l'effetto serra dopo il 2012. Nelle discussioni preliminari tra gli sherpa non si sono registrati progressi sostanziali e la bozza del documento finale — dicono gli osservatori — è già stata definita deludente. Resta intatta la divisione tra i Paesi ricchi: secondo le Nazioni Unite, le emissioni di gas serra andrebbero ridotte entro il 2020 del 25-40 per cento rispetto al 1990. Stati Uniti e Giappone non intendono spingersi al di là rispettivamente del quattro e dell'otto per cento. A ciò si aggiungono le mire dei Paesi emergenti, in primis l'India, che non vogliono sentire parlare di tetti alle proprie emissioni.

Ma il G8 dell'Aquila cerca risposte anche in altre direzioni. Per forza di cose — dopo lo scoppio delle proteste per i risultati delle elezioni presiden-

ziali del 12 giugno — anche l'Iran e il suo dossier nucleare occuperanno un posto di primo piano nei lavori delle delegazioni. L'alternativa cruciale è quella tra decidere nuove sanzioni economiche o proseguire il dialogo fissando un termine temporale. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Silvio Berlusconi, ha già fatto intendere che il summit non adotterà misure economiche contro la Repubblica islamica. Ma i recenti lanci della Corea del Nord hanno riportato la tensione sul nucleare ai massimi livelli. Washington alza i toni: in attesa degli sviluppi della crisi politica, la Casa Bianca cerca di non compromettere le possibilità di un negoziato globale con Teheran. Da Mosca Obama ha lanciato un monito paventando una corsa agli armamenti in Medio Oriente: «L'Iran pone una minaccia molto seria e se si doterà di un potenziale atomico «altri Paesi decideranno di seguirlo». Teheran «deve tenere fede agli impegni presi».

Proprio per il presidente statunitense questo G8 riveste un'importanza decisiva. Alla Casa Bianca da meno di sei mesi, Barack Obama arriva all'Aquila dopo gli incontri più importanti del suo viaggio, quelli a Mosca con Medvedev e Putin. Sul piano interno, il primo presidente afroamericano degli Stati Uniti deve fare i conti con le dure critiche al piano di incentivi fiscali e fronteggiare la storica sfida della riforma sanitaria. Su quello esterno, oltre all'Iran, è alle prese con il riaccendersi delle tensioni in Vicino Oriente e lo spostamento della guerra dal fronte iracheno a quello afgano. E Obama sa di non poter convincere tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Taro Aso, Primo Ministro del Giappone, con la Consorte, e Seguito.



Nella mattina di martedì 7 luglio Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il primo ministro del Giappone Taro Aso. Successivamente, il primo ministro si è incontrato con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

I cordiali colloqui hanno permesso di toccare alcuni temi dell'attualità internazionale, con particolare riferimento alla crisi economica e all'impegno del Giappone e della Santa Sede per l'Africa.

Sul piano bilaterale si sono evocate le buone relazioni esistenti tra il Giappone e la Santa Sede, nonché l'intesa e la cooperazione tra la Chiesa e lo Stato.



91770391688002



90708